

COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XI
NUMERO PRIMO
OTTOBRE 2020

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Per un discernimento sapienziale
don A. Torresin

- ALT 6



Io vado, ci vediamo in giro
don Ale

- Vita di Comunità 11



Quando le pulci (nell'orecchio) hanno il loro perché
Don Luca



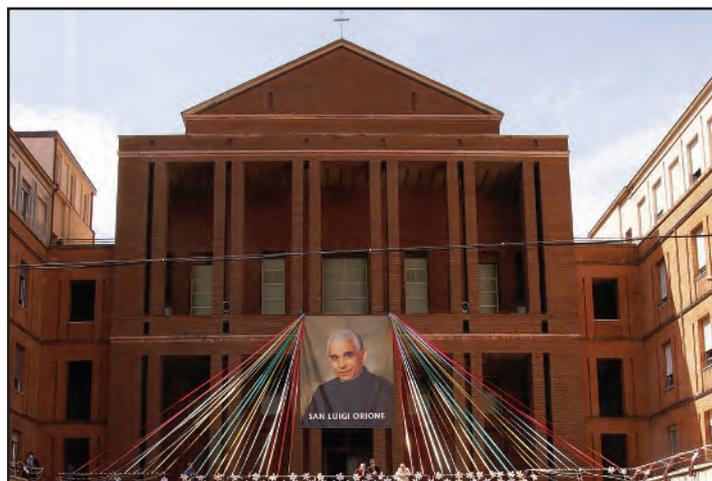
Due-giorni del CPP:
Pronti a (ri)partire!
Michele Dalla Sega

- I simboli della Fede 25



Un viaggio nelle catacombe
Cristina Fumarco

- In bacheca 27



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 9.00/10.15/11.30/18.00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

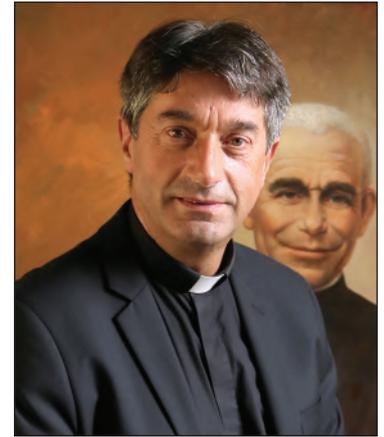
In copertina: San Francesco dona il mantello al povero - Giotto

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

buona ripresa e buon inizio di anno pastorale! Lentamente la vita della parrocchia si sta riattivando e le varie attività sospese stanno per riorganizzarsi. La chiusura, che ci ha impedito di celebrare insieme la Pasqua e ci ha tolto tanti altri momenti di festa, ora lascia il posto ad una moderata ripartenza. Non è semplice ricominciare, si avverte una certa fatica e le norme anti-Covid impongono barriere e distanze. Sicuramente ci attende un periodo impegnativo, imprevedibile, dove timori e slanci, prudenza e coraggio, si alterneranno, ma siamo convinti che “insieme ce la faremo”, e che con l'aiuto di Dio “tutto andrà bene”.

Per la nostra comunità la ripartenza è segnata da alcuni cambiamenti importanti: don Alessandro e don Luca hanno ricevuto un nuovo incarico, pertanto hanno lasciato la parrocchia, mentre don Flaviu e don Ugo sono da poco arrivati per vivere con noi. Ci saranno nei prossimi mesi tante occasioni per fare la conoscenza diretta dei “nuovi” sacerdoti, io intanto comincio con l'augurare a loro - come a tutti - di saper camminare insieme con gioia ed entusiasmo. Di cuore poi ringrazio don Luca per i suoi due anni di preziosa collaborazione mentre rivolgo a don Alessandro un... poderoso (per lui ci vuole) grazie per aver lavorato con passione e investito tante energie negli 11 anni in cui è stato l'anima vivace del nostro oratorio. Se il cambiamento genera il dolore del distacco - anch'io l'ho sperimentato più volte - dall'altra offre la possibilità di ripartire per nuove e inaspettate strade di bene e di crescita. In un'ottica di fede la Provvidenza è sempre all'opera, per spingerci avanti e darci altre grazie.



La Lettera pastorale del nostro vescovo per quest'anno suona: “Infonda Dio sapienza nel cuore”. All'inizio mons. Delpini ricorda che il suo grande predecessore san Carlo, dopo la peste che aveva colpito Milano tra il 1576 e il 1578, invitava i fedeli a riflettere perché quell'esperienza drammatica (che aveva portato via quasi un decimo della popolazione) diventasse un motivo per conoscere sé stessi, Dio e quanto successo. Poteva così iniziare un cammino di conversione, altrimenti tanto soffrire e morire sarebbe stato sperperato se si tornava alla vita di prima, dimenticando stoltamente il dramma e il messaggio che la sapienza cristiana ne può ricevere. Questo invito a vivere con sapienza quanto accade vale anche per noi oggi, per l'attuale pandemia. Chiediamo al Signore di infondere, nei singoli come nella comunità, la sua Sapienza perché così il cuore diventi saggio e rafforzi la fede nella bontà del Signore. Come ricordava papa Francesco “Potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; ciò dipende dalla responsabilità di ognuno. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile ricadere in questa illusione, dimenticare che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi. Dimenticare che tutti abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregarlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza”.

Buon cammino a tutti

don Luigino

Obiettivo su!

PER UN DISCERNIMENTO SAPIENZIALE

di don A. Torresin

Nei giorni durante la pandemia sono stati pubblicati diversi scritti che hanno provato a dare delle chiavi interpretative a quello che stavamo vivendo. All'inizio c'è stato addirittura un "furore interpretativo", un bisogno di trovare delle parole per dare senso a quello che accadeva. Magari con il rischio di troppe parole. Anche nei contatti dei parrochiani e degli amici preti, fioccarono articoli, interviste, video che facevano circolare letture le più disparate. Nella prova cresce il bisogno di capire e di condividere. Ora, dopo i primi mesi, nella cosiddetta fase 2, mi sembra che sia subentrato un tempo di decantazione, dove le parole si fanno più misurate, e cresce il bisogno di più silenzio per capire e per ricominciare. All'eccitazione interpretativa rischia di seguire una incertezza depressiva. O addirittura il rischio di una rimozione frettolosa. Non si sa bene che cosa accadrà nel futuro e questo spaventa e a volte paralizza. Dare un senso, cercare spiegazioni

e interpretazioni nella prova è possibile? Serve? Ci aiuta ad agire e trovare la strada giusta? È proprio questo che ci chiede il nostro vescovo nella sua lettera pastorale: compiere un discernimento sapienziale. Due sottolineature del nostro Vescovo mi sembrano importanti.

Lasciarci interpellare dalla realtà, dalla vita e dalla storia. «Si tratta di interpretare il vissuto dando spazio alle domande più vere: che si possono esprimere e condividere le domande sincere, il sospiro che diventa preghiera, la stanchezza e lo strazio che diventano invocazione»

Quindi il vescovo prova a descrivere quello che è successo e le domande che emergono. Le sue parole possono essere una griglia di questioni che ci aiutano a leggere il vissuto: «Abbiamo sperimentato la paura per noi e per i nostri cari. Molti tra noi sono stati contagiati e hanno vissuto un tempo prolungato di isolamento in quarantena. Alcuni sono stati in terapia intensiva, malati in forma molto grave fino a sentirsi vicini a morire, con intense esperienze di prossimità del Signore. Alcuni sono morti, soli, accompagnati forse da sbrigative preghiere, certo abbracciati dalla misericordia di Dio. Tutti siamo stati chiusi in casa, in totale solitudine o nella cerchia ristretta dei familiari: alcuni hanno vissuto la depressione dell'isolamento, altri in sofferenza per logoranti presenze, altri la gioia di affetti ritrovati con inedita intensità. Alcuni sono stati impegnati in un lavoro frenetico e talora pericoloso: negli ospedali, nei cimiteri, nei servizi essenziali. Preti, educatori, insegnanti, allenatori hanno sperimentato le risorse offerte da contatti virtuali per continuare la proposta educativa, catechetica, didattica, liturgica. La comunità cristiana si è ritrovata a vivere con maggior frequenza relazioni "virtuali" che sono state momento di ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera, di condivisione, di carità che sono sembrate nuove, esercizio di quel sacerdozio comune dei fedeli di cui si parlava spesso e di cui si stentava a vedere l'esercizio. Questo momento di ripresa offre l'occasione per lasciarsi provocare dall'esperienza vissuta, raccoglierne il frutto, riconoscerne i limiti, ringraziare il Signore per i suoi doni, chiedere perdono per i nostri peccati. La città dell'abbondanza si è trovata



deserta, la città festosa si è sentita una città fallita. (...) I temi su cui riflettere si possono esplicitare. Quale frutto e quale ferita dal lungo digiuno eucaristico? Quale forma ha preso il tempo di giorni che sono passati come date di calendario senza essere celebrati come riconoscibili i giorni di Quaresima, della Settimana Santa, della Pasqua, del tempo pasquale? Quali declinazioni ha assunto la pratica della carità, della solidarietà, della prossimità, del buon vicinato? Quale esercizio dei ruoli ecclesiastici del clero, dei laici dei consacrati e delle consacrate, degli operatori pastorali ha reso particolarmente vivace la comunità o ha dato l'impressione di abbandono, di un atteggiamento rinunciatario? Quale esperienza di fede, di preghiera, di presenza di Dio si è compiuta? In quali espressioni si è riconosciuto uno spirito cristiano di fronte alla malattia, alla morte, alla responsabilità verso gli altri nell'esercizio delle professioni più esposte, come quella del medico, dell'infermiere, del giornalista, del prete, della persona consacrata dedita alla sua missione tra la gente, eccetera? Quale visione del mondo, cioè degli "altri", dei poveri, dei Paesi in guerra, dei Paesi in cui i cristiani sono perseguitati, abbiamo tenuto presente in giorni in cui è sembrato esistesse soltanto un Paese, il nostro, malato e spaventato?»

Un discernimento comunitario.

«L'immaginario spontaneo dipinge il sapiente come un

solitario immerso nei suoi libri e nei suoi pensieri. Ma il ricercatore solitario non è, e forse non lo è mai stato, un personaggio reale. La ricerca è piuttosto inevitabilmente, un percorso condiviso: anche chi vive immerso nei libri tratta gli autori come interlocutori, discute con loro, pone domande, li costringe ad argomentare. Ma io vorrei fare l'elogio dell'amicizia come grazia propria per trovare la sapienza. (...) La via che l'amicizia rende praticabile per giungere alla sapienza è quella che si può chiamare "conversazione" (...) il parlare che pone domande e ascolta le risposte, che non si affretta alle conclusioni, ma prende sul serio le parole dette e le medita per entrarvi in profondità».

Nessuno trova la sapienza da solo, nessuno può interpretare bene il tempo che stiamo vivendo dal suo unico punto di vista: serve uno sguardo differenziato e plurimo. Inoltre, la sapienza è sempre orientata all'agire ("che cosa dobbiamo fare?") e la migliore intuizione se non trova il consenso di un comune sentire rimane sterile e infruttuosa. Una sapienza condivisa diventa anche capace di passi che poi insieme si cerca di operare.

Per questo vivere momenti condivisi di rilettura del tempo che stiamo vivendo è così prezioso: Dio stesso ci parla nella storia che viviamo e attraverso i fratelli e le sorelle con cui insieme camminiamo. Occorre prestare ascolto.

MESSE FESTIVE:

CAMBIERA' L'ORARIO da domenica 4 Ottobre

Il distanziamento ci impone delle scelte difficili per:

- *consentire ai fedeli più possibilità di scelta nella fascia mattutina*
- *mantenendo una "distanza" sufficiente tra una messa e l'altra.*

SABATO ORE 18

DOMENICA ORE 9
ORE 10.15

ORE 11.30

ORE 18



Io vado, ci vediamo in giro

“Per innamorarsi basta un’ora”... maledetta primavera, in realtà per me non fu maledetta e nemmeno primavera, semmai autunno.

Eh sì, perché solo adesso posso confessarvelo: “mi sono innamorato!”.

Calma, non è che tutto è successo in un’ora, però solamente adesso credo di averlo capito; d'altronde il mio parroco di allora, don Luigino, me l’aveva detto: “Guarda che se vai lì ti innamori sicuramente!”.

Cosa volete, ai parroci si crede con riserva e quando si è giovani si pensa sempre che i grandi esagerino. Però aveva proprio ragione.

Se avete voglia di seguirmi vorrei condividere con voi lettori questa storia d’amore, anche perché un prete che si innamora e lo dichiara non vi capiterà spesso d’incontrarlo.

Tutto iniziò un lunedì di festa, il 1° novembre: lei era sola e non c’era molta gente che la salutava, non perché fosse una solitaria, anzi, solamente perché era giorno di festa e tutti i suoi amici erano via.

L’impressione iniziale non fu delle migliori, ero giovane, avevo 28 anni ed ero un po’ spaventato, appena trasferito da una grande città ad un’altra.

Con il tempo mi sono accorto che attorno a lei giravano un sacco di persone, tutti amici e imparentati fra loro: padri, figli, nonni, una storia lunga di relazioni, amori e vicissitudini varie.

Di lei mi colpì subito la gran voglia di fare, l’energia che traspariva dalle persone che le stavano attorno, i progetti che insieme avevano vissuto, i luoghi frequentati, le tante iniziative sbocciate intorno a lei.

Ancora adesso, se ci penso, credo sia davvero poliedrica. Un giorno mi confessò che amava il calcio, io storsi un po’ il naso ma provai ad inserirmi anche in quel mondo; conobbi amici che vidi anche andare via, strada facendo, come canta il mio Claudio: Carlo Cuomo, Camillo Farioli e tanti altri, alcuni piccoli piccoli, altri adolescenti, molti adulti. Non ho mai capito se il calcio amava lei o lei amava il calcio, a volte con questo mondo si arrabbiava, altre volte dal calcio si sentiva sfruttata; in fondo c’era uno sforzo di entrambi a volersi bene.

Mi accorsi che amava anche stare con gli anziani, quelli che ripetono sempre le stesse cose, che amano le bocce e le carte ma che di “andare in chiesa” non se ne parla proprio. Gli anziani, mi sussurrava quando la guardavo estasiato, sono la nostra storia, e come tale sono da tenere continuamente in considerazione. Ne conobbi molti di loro, alcuni non ci sono più ma mi hanno lasciato qualcosa di importante dentro, pezzi di storia che non dimenticherò facilmente.

Lungo gli anni del nostro fidanzamento ebbi molte volte la gioia di mangiare con lei a pranzo e a cena ma, ricordo, che un giorno mi invitò ad un pranzo particolare, la domenica prima di Natale. Io mi ero vestito elegante, lei

mi ha sorriso e facendomi segno di mettere il grembiule mi lasciò da solo nella sala: non era un pranzo per noi, ma per i tanti poveri che avevano bisogno di qualcosa da mangiare. Non l’aveva organizzata solo lei ma le tante persone che conosceva e che si facevano in quattro perché quella cena divenisse bella e fraterna, come quella di Natale. Mi piacque tantissimo servire ai tavoli e parlare con i poveri che affollavano la sala, non persi neppure un appuntamento dei successivi; per undici anni, prima di Natale e prima di Pasqua ero lì, con il mio grembiule,





pronto a fare tutto quello che serviva.

Ovviamente frequentava anche l'ambiente giovanile, che all'inizio non era un granché ma che insieme a lei e ad altri appassionati divenne l'attività più impegnativa: castagnate, aperitivi culturali, grin, grest, corsi animatori, campi scuola, pomeriggio al parco, divennero la ricetta per fare della nostra relazione un mix di gioia, spiritualità e tanta allegria. Fu lei a suggerirmi quella frase bella di don Bosco, con la quale mi firmo in ogni mail: "La santità consiste nello stare molto allegri", la volli tatuare anche sul suo corpo, anche se ormai non si vede più.

Lei mi ha permesso di tirare fuori quella parte artistica che, seppur conoscevo, non avevo mai avuto la possibilità di coltivare. Fu così che mi cimentai con lei ed alcuni suoi amici a scrivere un primo spettacolo sugli animatori, poi uno sul corpo umano e due gemelli e poi "Scrooge", "Betlemme anno zero", "Se fosse davvero Natale", il "Grinch" e via... con un successo discreto ma la certezza di aver creato relazioni durature.

Mi impose anche di fare catechismo, anche se a me non piaceva molto, soprattutto per quelle riunioni lunghe e spesso poco produttive che facevamo con le altre catechiste, eppure mi accorsi che anche lì c'era un mondo importante da scoprire e coltivare: con genitori, bambini, nonne, parenti...

Feci anche l'animatore del dopo-cresima, in un mondo tutto di relazione e fatica, di notti insonni e consigli sparsi, di innamoramenti, fughe, rincorse per convincere della bellezza della proposta e della possibilità di diventare guide per altri nei cammini formativi. Sono stati tantissimi i ragazzi passati in oratorio nelle serate organizzate, durante i momenti di preghiera ed i ritiri, dove l'umano

ed il divino spesso s'incontravano con strani oggetti e attività creative. Fu grazie al dopo-cresima che io e lei girammo in lungo e in largo fra monti, mari e colline, visitando luoghi sperduti dove il cellulare non prendeva, scalando montagne a picco nel vuoto, inventando giochi notturni da paura e veglie piene di lacrime ed abbracci. La nostra relazione, però non fu sempre idilliaca, ci furono giorni tristi in cui sembrava fosse meglio lasciare tutto e cambiare vita: prove, scontri, fatiche ma tutto faceva parte del disegno divino, solo ora lo capisco.

Lei vide andare via diversi padri. Da quando ci mettemmo insieme ne vidi

cambiare tre, ognuno con caratteristiche personali che però mi hanno insegnato molto.

Il primo, con il capello bianco e il vestito sempre elegante mi insegnò che il bello educa e che riuscire a superare i problemi a volte coincide con il non prendersela troppo rispetto a quello che ti dicono davanti e dietro le spalle.

Il secondo padre durò poco ma da lui imparai l'aiuto ai piccoli e ai dimenticati, la sua solerte voglia di incontrare



soprattutto gli anziani e chi è solo.

Il terzo padre mi ha insegnato a lavorare insieme, ricordandomi che non si è proprietari ma collaboratori e che ogni cosa è fatta bene se fatta insieme.

Insomma, cari lettori, non so se l'avete capito ma, usando ancora Claudio posso dire che "mi manca da morire" e, se non l'avete ancora capito, parlo della parrocchia, della vostra, della mia.

In realtà lo sapevo anche mentre ci vivevo ma adesso che ho molto tempo libero ripenso alle tante avventure vissute con lei e spesso mi trovo a commuovermi per il bene che mi ha dato. Dicendo questo sono cosciente che la parrocchia in sé non può dare nulla, perché la parrocchia siete ognuno di voi che decidete di vivere la fede insieme, con gli alti e i bassi, con le ristrutturazioni e i cambiamenti climatici e sociali e sacerdotali.

Siete stati voi la gioia del mio alzarmi dal letto e buttarmi a capofitto nelle diverse attività; siete stati voi che spesso ho trattato male quando il lavoro era troppo e non

riuscivo a dare il meglio; voi che mi avete affidato pezzi di vita importanti ed accettato semplici consigli, voi che spesso mi avete dato la forza per imbartermi in iniziative più grandi delle mie e delle vostre forze, voi che mi avete insegnato ad essere prete, perché sono arrivato che ero appena uscito dal seminario e non sapevo bene cosa volesse dire "essere prete".

Grazie, grazie ed ancora grazie.

A tutti e a ciascuno in particolare, ai complimenti ed alle critiche, agli abbracci ed ai gestacci, alle parole di conforto, scusa e perdono che ci siamo scambiati, agli sguardi attenti o assonnati durante le diverse celebrazioni, alle mani strette durante le feste e gli scambi della pace, ai volti imbruttiti dalla permanenza a casa e filtrati dallo schermo di un pc durante il lock down.

Grazie di tutto e per tutto.

Come si dice: "il primo amore non si scorda mai".

Vi porto con me.

Ci vediamo in giro.

don Ale



La Congregazione mi ha affidato un compito un po' particolare, quello di trovare vocazioni, cioè giovani che vogliono seguire le orme di Gesù seguendo lo spirito di don Orione. Avrò sede a Seregno, dove l'opera di don Orione ha un santuario dedicato a Maria Ausiliatrice ed un piccolo Cottolengo.

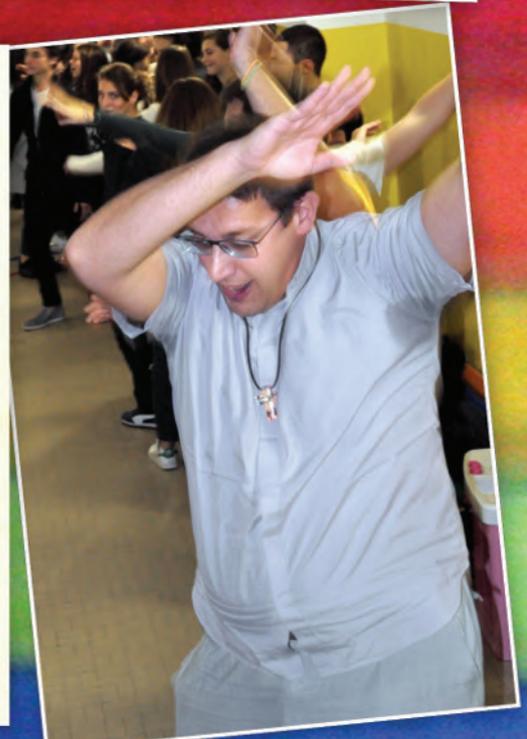
Il mio compito sarà quello di girare nelle nostre realtà del nord Italia per animare incontri, ritiri, adorazioni ed intessere feconde relazioni con qualche giovane.

Sento tutta la fatica e chiedo una preghiera.

Vi lascio il mio indirizzo: Via Giuseppe Verdi, 95 - 20831 Seregno (MB). Il mio cellulare lo avete, altrimenti chiedetelo a chi lo ha!



UN PO'
DI DON ALE!







QUANDO LE PULCI (NELL'ORECCHIO) HANNO IL LORO PERCHÉ

Chissà quante volte abbiamo sentito dire da papa Francesco "Lasciatevi sorprendere da Cristo!" o "Dio ci sorprende sempre!". Espressioni che non hanno tanto bisogno di ricerche bibliografiche approfondite, perché – se ci avete fatto caso – è un leitmotiv di molti dei suoi discorsi e omelie. Sinceramente spesso mi sono chiesto quando mai, ultimamente, il Signore mi avesse fatto delle sorprese così... sorprendenti!? Alcuni "segnali di fumo" in questi due anni milanesi li ho avuti, certamente. Mi basta pensare alle nuove amicizie che il Signore mi ha regalato: amicizie vere, che hanno avuto la propria ragion d'essere nel "Cristo sorprendente".

Tuttavia ogni tanto si ripresentava quella famosa pulce nell'orecchio che, in modo insinuante, provava a farmi capire che non era ancora tutto. Che avrei dovuto aspettarmi qualcos'altro. E in effetti, dopo la telefonata che ho ricevuto alle 17:10 del 5 maggio scorso da "chi di dovere", devo dire che quel minuscolo essere fastidioso (la pulce) aveva ragione.

Sinceramente non mi aspettavo che il Signore potesse farsi così largo in quel modo e, soprattutto in quel periodo. Il 5 maggio – lo ricordiamo – era il secondo giorno dei primi tentativi di ripresa della circolazione post lockdown. Ci si poteva muovere soltanto nei confini della propria regione.

Quindi pensare che, da lì a qualche mese, avrei dovuto organizzarmi per trasferirmi a Roma mi ha lasciato senza parole. O meglio. Volete sapere com'è andata la telefonata? Ve la svelo in 3 passaggi: 1) rispondo al telefono e mi assorbo il solito preambolo pseudo-convincente, preso alla larga, col rischio di sfiorare quasi di striscio anche la creazione di Adamo; 2) ascolto la nuova destinazione; 3) dico "sì". Detta così sembra semplice. In realtà dentro di me c'è stato subito un mix di emozioni e sensazioni, che mi hanno portato a vivere una specie di stordimento durato circa 48 ore!

Funziona così quando il Signore entra nella tua vita, sempre! Non è mai una volta per tutte, ma davvero il "sì" che si dice a Cristo nelle occasioni solenni ha poi bisogno dei migliaia "sì" della vita quotidiana. E la vita quotidiana cessa di essere "normale" e "tranquilla" quando improvvisamente c'è bisogno di dire ancora una volta "sì" al Signore della vita, al Signore dell'amore, al Signore della gioia, al Signore delle "sorprese"!!! Se da un lato gli "eccomi" pronunciati nelle occasioni solenni non si improvvisano, dall'altro anche quelli quotidiani hanno bisogno di una fedeltà a Dio e di un amore alla Chiesa costanti, puntuali, e sudati talvolta. È così per chi vuole seguire seriamente Cristo e amare il suo popolo offrendo tutte le proprie energie! Non ci possono essere vie di mezzo o vie di comodo, se si vuole essere discepoli di

Cristo fino in fondo.

Il 3 settembre 2018 ero arrivato a Milano contento di vivere una nuova missione, alternata tra l'animazione vocazionale in Lombardia, Veneto e Marche e il servizio nella nostra parrocchia. Il 29 agosto 2020 sono partito da Milano, per raggiungere la mia nuova parrocchia di Roma, altrettanto contento di aver immagazzinato tante belle esperienze e, soprattutto, per aver allargato il mio "giro" di nuove e preziose relazioni, che sicuramente hanno arricchito ulteriormente il mio cuore sacerdotale.





A Roma, nella comunità orionina del quartiere di Monte Mario, il Signore mi chiede di fare il viceparroco nella parrocchia "Mater Dei", ma soprattutto di essere fratello di tante persone che verranno a bussare al mio ufficio e che incontrerò in cortile, nei corridoi, in strada, nelle aule di catechismo, nella palestra di judo, nella scuola di danza moderna, nella scuola di teatro, nel Centro di Formazione Professionale e nella Polisportiva. Con una predilezione particolare per i ragazzi e i giovani.

Indubbiamente, com'è sotto gli occhi di tutti noi, stiamo vivendo ancora un periodo non del tutto semplice a causa del Coronavirus. Ci sono ancora diverse paure, tentennamenti e incertezze che incalzano molti nostri ambiti di vita. Ma per noi cristiani c'è e ci sarà sempre una sola certezza: Dio ci ama e in tutto ciò che ci fa vivere ci chiede di essere sempre pronti e disponibili alla sua volontà, che si affaccia a noi in molti modi. Spesso per noi impensabili e, a volte, incomprensibili... come quando, talvolta, si serve delle pulci nell'orecchio!

Nel salutarvi, cari amici, vi regalo un passo della lettera di san Paolo ai Tessalonicesi che credo racchiuda molto bene

quanto ho cercato di vivere in questi 2 anni con voi: «Come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri. [...]

Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari».

Ricordiamoci a vicenda nella preghiera! Aspettandovi a Roma e affidandovi alla nostra "bela Madunina", vi benedico tutti nel Signore! Grazie al Signore per tutto, di cuore! San Luigi Orione incoraggi sempre il nostro cammino con Gesù!

don Luca



ESPERIENZA ESTIVA MILANO!

Per mezzo di questo piccolo scritto voglio trasmettere il mio ringraziamento a tutta la comunità parrocchiale di San Benedetto: i religiosi, i bravi ragazzi dell'oratorio e tutti i cari laici per l'accoglienza che ho ricevuto dal primo all'ultimo giorno.

Vivere quest'estate intensa con voi, è stato un bellissimo tempo e senza dubbio lascia nel mio cammino vocazionale un significato importante e pieno di nuovi stimoli.

Qui ho potuto conoscere e vivere un volto di don Orione che non conoscevo in Brasile: l'oratorio.

Nel guardare i lavori dei ragazzi, nella cura per le cose dell'oratorio, nella disponibilità e presenza sempre bella e felice, sia sotto il sole che sotto la pioggia... tutti mi hanno permesso di sentire don Orione vivo nei loro cuori ed anche nel mio. Nelle cose più semplici: essere cristiani! Grazie, grazie, grazie... Non è un addio ma "un ci vediamo presto"!

Nel cammino della vita voglio portare ognuno con me.

Nella certezza della preghiera, siamo uniti!

Ave Maria e avanti!



Chierico Henrique Francioni

GREST 2020

Come tutti gli anni anche quest'estate, nonostante l'emergenza sanitaria dovuta al Corona-virus, si è svolto il Grest (gruppo estivo), un'attività di alcune settimane tra giugno e luglio; durante il Grest i ragazzi dai 6 ai 13 anni di età hanno la possibilità di ritrovarsi, stare in compagnia, assistere a scenette preparate e recitate dagli stessi animatori, svolgere attività formative e fare giochi divertenti e originali ma allo stesso tempo educativi.

Inizialmente quest'anno vi era un po' di incertezza riguardo allo svolgimento del Grest, ma data la grande presenza, la partecipazione, la serietà e il lavoro dei ragazzi e del prete non c'è stato dubbio che il Grest si dovesse fare nonostante le stringenti disposizioni sanitarie che hanno richiesto più tempo per l'organizzazione, una maggior velocità a causa del tempo perso in quarantena e soprattutto l'impegno di tutti.

Quest'anno ci sono state più difficoltà e grandi differenze rispetto ai Grest degli anni passati; innanzitutto non è iniziato subito dopo la fine della scuola e non è durato 4 o 5 settimane, è invece iniziato il 29 giugno e terminato il 10 luglio, ma nonostante ciò sono state 2 settimane intense e bellissime che hanno di certo superato le aspettative di tutti.

Normalmente i ragazzi iniziano la loro esperienza da animatori in terza media ma quest'anno la legge stabiliva che solamente coloro che avessero compiuto 16 anni potessero farlo e dunque era disponibile un minor numero di ragazzi.

Inoltre solitamente gli animatori, ragazzi della scuola superiore, si ritrovano con il prete intorno ad aprile per discutere sulle cose principali per la preparazione e la realizzazione del Grest, quali il tema, quest'anno l'ambiente, e i gruppi, i ruoli e i compiti che ha ciascun ragazzo; in seguito questi continuano a darsi appuntamento e ritrovarsi in oratorio fino all'inizio di giugno per portare a termine i loro lavori. Purtroppo quest'anno hanno avuto

la possibilità di ritrovarsi dal vivo soltanto all'inizio di giugno e hanno avuto meno di un mese di tempo per





pianificare tutto il necessario ma nonostante ciò si sono recati in oratorio tutti i giorni, mattina, pomeriggio e sera, affinché il Grest potesse essere pronto il prima possibile nel migliore dei modi.

In aggiunta per garantire una maggior sicurezza e per rispettare tutte le norme anti-Covid quest'anno è stato ridotto il numero degli animati, infatti soltanto i bambini dagli 8/9 ai 14 anni hanno avuto la possibilità di iscriversi; così per preparare il tutto gli animatori si sono divisi in coloro che si occupavano della scenografia, dei giochi, dei format, dei laboratori e delle scenette e a loro volta in 2 gruppi in base all'età dei bambini.

Ci sono state molte differenze anche nel modo in cui si è svolta una giornata tipo del Grest; infatti solitamente tutti i bambini vengono divisi in 4 squadre, indipendentemente dalla loro età, mentre quest'anno erano suddivisi in squadre in base a quest'ultima ed erano seguiti esclusivamente da determinati animatori. Inoltre i diversi gruppi non potevano interagire tra di loro, né durante l'ora di pranzo né durante il tempo libero per il quale vi erano dei turni precisi da rispettare.

Comunque nonostante il rigido regolamento, le norme anti-Covid, il costante utilizzo della mascherina, un minor numero di bambini e animatori presenti e le differenze rispetto agli anni passati, il Grest è stato l'ennesimo successo grazie alla volontà e dedizione di tutti.



Carola Rognoni

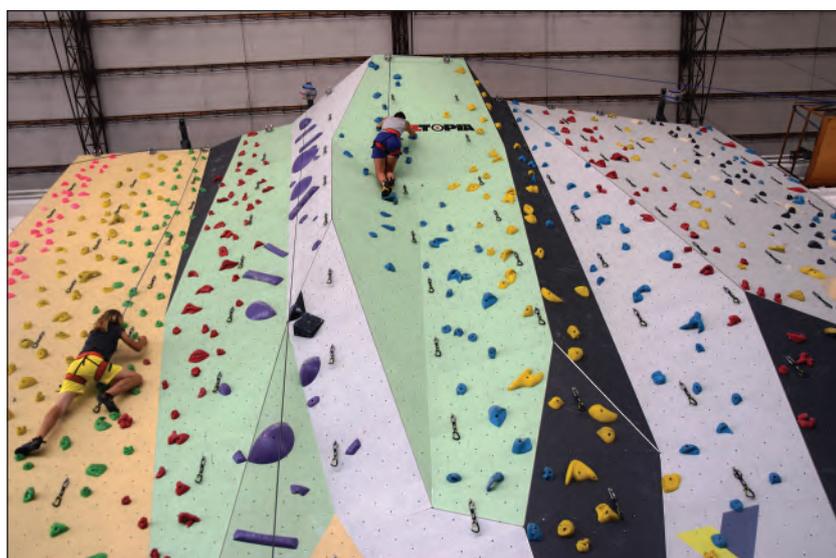
IN DIREZIONE DI ... NOI REGISTI E VIAGGIATORI

La vita è senza dubbio un lungo viaggio fatto di scelte, obiettivi, ostacoli e decisioni.

A volte sembra che sia la vita a tirarci ma, quando arrivi a quell'età in cui capisci di poter sognare ma anche di sentirti consapevole di ciò che fai, è lì che comincia la salita. Proprio quando prendi in mano le redini di questo lungo sceneggiato, rendendoti conto di come sei e di come vuoi diventare. Quest'ultimo campo, per noi Pazzi sul serio, è stato molto particolare. Non siamo potuti andare in

trasferta, allontanarci dai pensieri dell'affollata Milano, ma ci siamo dovuti costruire una bolla dove poterci rifugiare per cinque giorni chiamati "campo scuola". Nonostante questo, la volontà di poter condividere ancora qualcosa, dopo tre lunghi mesi di quarantena, ci ha permesso di offrirci molto di più agli altri, di renderci ancora più partecipi alle attività proposte. Tra laser game e muri di arrampicata, caschine sotto il sole e bicicletate lungo i Navigli, cacce al tesoro e allagamenti del caro oratorio

durante la notte, ci siamo conosciuti e abbiamo tirato fuori il meglio di noi. E avere accanto la preghiera ci ha aiutato molto perché, sostenuti da essa, abbiamo potuto prenderci momenti di riflessione anche in giornate frenetiche. Il filo conduttore di questo strano campo non ha mai smesso di farsi sentire. Abbiamo capito che la nostra stessa vita è una chiamata, che possiamo accogliere i doni ricevuti, farli fruttare oppure lasciarli in disparte. O che le scelte che facciamo spesso sono condizionate da altri e che sta proprio a noi decidere se viaggiare in canoa e affrontare di testa nostra gli ostacoli o su di una barca lasciandoci guidare da chi ha il timone. E quando gli ostacoli ci bloccano, non ci lasciano scampo, possiamo riconoscerli e affrontarli con consapevolezza, così da poter uscire dalle mille paure che ci circondano, per raggiungere la cima della montagna, dove il paesaggio è decisamente più bello. Il tempo, poi, è un elemento fondamentale e imparare che anche l'attesa è importante quando si vuole creare qualcosa di bello e che bisogna saper rispettare i tempi degli altri, ci aiuterà a crescere non solo come persone singole ma anche nel nostro gruppo. Ma, come dicevo prima, questa è anche l'età dei mille sogni e delle innumerevoli speranze, dove gli obiettivi vengono studiati nella nostra giovane mente, con il desiderio di poterli un giorno realizzare. Non sappiamo cosa ci succederà tra un mese, un anno o cinque, ma ormai siamo abbastanza consapevoli della nostra persona per poter progettare un "piano vita" in cui segnare i nostri desideri più fattibili ma anche quelli che ci sembrano più lontani. Tutto questo grande lavoro, svolto solo in cinque pieni giorni, ci ha fatti crescere, forse quest'anno più degli altri, nonostante non ci trovassimo in alte montagne o grandi boschi. Forse proprio perché, non distratti da ciò che c'era intorno a noi e anche leggermente maturati, abbiamo potuto cogliere il segno e vivere questa meravigliosa esperienza nel pieno delle nostre forze. Il gruppo è cresciuto e si è consolidato ancora di più di quanto già non fosse. Abbiamo riconosciuto nei nostri compagni di avventura non solo dei "coetanei" ma una vera e propria famiglia dove poter trovare e chiedere supporto e consiglio. Un



grazie va anche ai nostri educatori Giulia, Letizia, Poldo, Ricky, al nostro marinaio don Ale e al nostro simpatico chierico Henrique perché, con il loro impegno e passione, ci hanno permesso di poter vivere una settimana, se pur nella nostra città, intensa ma estremamente ricca di esperienze indimenticabili.



Ognuno conserva molte polaroid nella vita, quei momenti che si scolpiscono nella nostra mente, che possono essere delle vere ricchezze, quando ci riportano alla mente dolci ricordi, oppure i nostri errori che invece possono aiutarci a migliorare. Perché la nostra stessa esistenza è fatta di tutto ciò e adesso è il momento di raccogliere i nostri legami col mondo così da poterla costruire. Tutto questo ci rende oltre che viaggiatori, anche i registi della grande e lunga avventura chiamata vita.

Valentina Sprio

TAKE IT EASY!



Inizia settembre, ed è il momento di fare sintesi dei buoni propositi che si accumulano nella mente degli adolescenti, vogliosi di ricominciare specialmente in questo anno particolare, e di capire quali sono gli obiettivi che davvero desideriamo porci. Durante il campo scuola, porto sicuro in cui la nave approda dopo una lunga tempesta come un anno scolastico complesso, ma allo stesso tempo trampolino di lancio verso nuovi orizzonti, ci poniamo nella condizione di viaggiatori in crisi. Ma anche se c'è crisi, check easy, direbbe Don Ale, ossia: anche se sei in un momento in cui ti ritrovi solo con te stesso e sei nella condizione di dover cavare da un foglio bianco un ipotetico senso al tuo anno, sciallati e prenditela con calma, la semplicità è sempre un buon punto di partenza. Durante il campo scuola ci hanno accompagnato i mestieri: se ci pensiamo un argomento davvero basilare, che già i bambini piccoli iniziano ad imparare sui libri illustrati, quando sfogliano pagine e ridono ai travestimenti buffi che vedono nelle pagine cartonate degli indistruttibili "librottini". Appena conosciamo una persona, dopo il nome e l'età la domanda è subito "ma che lavoro fai?" oppure "ma cosa studi?" e di conseguenza "cosa vorresti fare da grande?". In questi otto giorni ci siamo un po' chiesti quale mestiere più ci rappresentasse, attribuendo ad ognuno



un significato metaforico, ma anche indagando in senso pratico su chi siamo e chi vorremmo essere. Apprendiamo le caratteristiche di ogni pianta che ci circonda dal giardiniere, capiamo come piantare il nostro seme analizzando la terra che abbiamo a disposizione; poi carichiamo su una nave il vasetto delle nostre esperienze affidandolo a un marinaio per trasportarlo e farlo conoscere a tutti: non preoccupiamoci delle direzioni, ci pensa la bussola, che ci legge nel cuore e individua i nostri desideri, indicandoci la strada, non sempre la più breve. E se la nave ha un guasto? Se una tempesta la danneggia? Ancora una volta non preoccupiamoci, c'è un team di esperti meccanici pronto a riparare il danno. Proseguendo, nel viaggio, produciamo una grandissima quantità di rifiuti: alcuni sono realizzati con materiale riciclabile, di plastica, vetro, carta, altri, come l'umido, vanno per forza scartati, a volte ci impanichiamo, ma chi meglio di un esperto netturbino può aiutarci a fare la raccolta differenziata? Alla fine gettiamo in un contenitore della spazzatura i nostri rifiuti, ma un abile riciclatore non butta nulla. Dal riutilizzo dei primi ricaviamo altri attimi indimenticabili, momenti belli, il "tempo buono"; dai secondi, gli scarti di "tempo buttato", facciamo in modo che cresca qualcosa di positivo, in quanto l'umido, come concime, se posto su un terreno buono, possa nutrire la terra arida. Infine, di questo grandissimo viaggio, che non è altro che un film, selezioniamo solo le parti avvincenti, che siano parte della storia e che rendano il prodotto finale una gran figata: non sappiamo da che parte cominciare, ma per fortuna il grande Regista è dalla nostra parte, e desidera solo che il lungometraggio sia mozzafiato dal primo all'ultimo minuto.

#titolidicoda

Regista: Dio

Un ringraziamento speciale a

Produttore: Don Ale

Scenografia, fotografi, montaggio,

sceneggiatura, colonna sonora: Martina, Giacomo,

Mariachiara

Protagonisti: Marah20, +o-



Beatrice Viola



CORTINCRISI

Anche quest'anno i gruppi SuperS8 e Agenti 007 hanno vissuto una settimana di campo insieme. Questo campo-vivenza è stato molto bello e importante

per chi vi ha partecipato, ma anche un po' diverso. Le tre cime di Lavaredo che l'anno scorso ci hanno accompagnato con il loro panorama durante camminate

e attività quest'anno sono state sostituite dal soleggiato cortile dell'oratorio e dalle sue aule colorate, che regalavano un po' di freschezza. Oltre al panorama siamo cambiati anche noi, sia come singoli che come gruppo. In questo campo-vivenza abbiamo imparato ad essere un vero gruppo, abbiamo appreso cosa vuol dire rispettare gli altri, ci siamo dati consigli e ci siamo confrontati, siamo riusciti a metterci nei panni di altre persone, abbiamo imparato a rischiare e ad affrontare le nostre paure e, infine, abbiamo imparato a crescere insieme, in compagnia dei nostri compagni e amici. Le amicizie strette al camposcuola dell'anno scorso si sono rafforzate e, inoltre, se ne sono instaurate di nuove. Grazie ad amici, educatori e ai don siamo cambiati e cresciuti. Se l'anno scorso la giornata iniziava con la particolare sveglia degli educatori, in questo campo ci alzavamo un po' più sereni nella tranquillità delle nostre case, ma comunque con il sorriso sapendo che gli educatori ci avrebbero accolto a braccia aperte, con mascherine e disinfettanti pronti all'uso. Dopo la misurazione della temperatura si iniziava la giornata con qualche gioco di attivazione, seguito da preghiere e canti. In seguito, muniti di libretti e penne per annotare i nostri pensieri, guardavamo ogni giorno un cortometraggio che ci introduceva al tema del giorno. Il tema veniva poi approfondito durante i format, divisi per gruppi in cui potevamo condividere le nostre riflessioni, e durante giochi tematici preparati apposta per noi. Questi giochi, oltre che a divertirci moltissimo, sono riusciti a farci unire ancora di più come gruppo, fatta eccezione per i piccoli momenti in cui venivamo presi da una sana competizione. Alcuni giorni abbiamo preparato con don Ale la messa alla quale poi abbiamo preso parte; questa cosa ci ha reso questo momento ancora più bello.





Verso le 20 mangiavamo tutti insieme quello che alcune mamme volontarie ci preparavano; a seguire si riaccendeva la sfida a squadre e ci affrontavamo in giochi serali. A seguito di essi concludevamo le giornate con preghiere e il canto che ormai ci è rimasto nel cuore “Luce nella notte”. È stato un campo un po’ diverso da come ce lo aspettavamo e da quello vissuto l’anno scorso, è stato difficile non poter abbracciarsi e darsi la mano e rispettare le distanze durante i giochi e le attività, è stato strano perdersi la maggior parte dei sorrisi, coperti dalle mascherine, nonostante tutto questo, siamo certi che sarà difficile dimenticare questo campo, un’altra tappa di un lungo cammino che ci aspetta.

Flavia, Margherita, Matteo e Sofia

DUE-GIORNI DEL CPP: PRONTI A (RI)PARTIRE!

Sabato 19 e domenica 20 settembre, nel bellissimo scenario di Montebello della Battaglia, si è svolta, come ogni anno, la due-giorni del Consiglio Pastorale. Il ritiro di quest’anno, però, al di là del rappresentare un appuntamento tradizionale per fare bilanci sull’anno trascorso e sviluppare gli obiettivi per il nuovo, ha sicuramente assunto una dimensione diversa. Così strano, infatti, ritrovarsi di nuovo insieme, mascherati e ben distanziati, dopo mesi chiusi nelle nostre case, senza poter vivere occasioni vere di comunità, se non nelle versioni “online”, a programmare l’anno pastorale e quella “nuova

normalità” che ci attende, con tutti i dubbi e le incertezze che un virus non ancora debellato porta con sé.

Ci hanno però aiutato, sin dal primo momento, le parole di Don Antonio Torresin, Parroco della parrocchia di San Vito e nostro Decano, a incardinare i pensieri e far emergere le domande di questi mesi per “interpretare il vissuto”, come ci indica l’Arcivescovo Delpini nella sua proposta pastorale per il 2020-2021 “Infonda Dio sapienza nel cuore”. Ne è nato un confronto importante in cui ognuno di noi ha portato la sua esperienza, ponendo le basi per i lavori del pomeriggio, in cui si sono ripercorsi gli spunti

e le decisioni della due giorni dell’anno scorso, verificando lo sviluppo nel corso di quest’anno degli specifici obiettivi del Piano Pastorale scelti per il 2019-2020 (“raggiungere la comunità” e “vivere la dottrina”) e delle attività delle varie commissioni e i risultati raggiunti. Anche in questo caso, il discorso è stato inevitabilmente influenzato dall’impossibilità di portare avanti determinate attività da inizio marzo in poi, e in questi termini si è cercato di trarre quanto di buono si è riusciti a fare fino al lockdown, valutare le modalità “emergenziali” adottate da marzo in poi e rilanciare per l’anno che ci attende sui tanti fronti inevitabilmente lasciati scoperti,





con le modalità più opportune. Dopo l'intensa sessione pomeridiana, abbiamo concluso la giornata con la visita all'eremo di Sant'Alberto di Butrio, immersi nel paesaggio dell'Oltrepò pavese e accompagnati dai racconti su Don Orione e Frate Ave Maria, e la tradizionale pizzata serale.

La mattinata di Domenica ha visto continuare i lavori di rielaborazione e programmazione iniziati il giorno prima, entrando poi nel merito delle attività delle commissioni e programmando il calendario 2020-2021 con i principali appuntamenti. Un percorso guidato, anche in questo caso, da una domanda, portata con sé dalla proposta pastorale dell'Arcivescovo: come riusciamo a dare la "sapienza" di cui Monsignor Delpini ci parla alle proposte per l'anno che emergono da questa due giorni?

Ne è emerso un calendario ricco di giornate piene, nella consapevolezza di dover trasmettere un messaggio di responsabilità nelle modalità organizzative adottate, pur lavorando, giorno per giorno, per costruire le occasioni per ricominciare a trovarci insieme per quei momenti importanti della nostra Parrocchia che ci fanno sentire "comunità". Ci aiuteranno a farlo, in quest'anno di novità, anche Don Ugo e Don Flaviu, che abbiamo avuto modo di iniziare a conoscere meglio (o, per alcuni, di ritrovare)



in tanti momenti, dalle riflessioni nell'omelia della messa, ai racconti davanti alla birra di sabato sera. Così come la nuova Commissione, appena istituita e composta da vari membri del Consiglio (e non solo), che si occuperà di tutte le principali questioni riguardanti la comunicazione.

Concluso il pranzo di domenica, siamo tornati a Milano, dopo un fine settimana intenso e operativo, in cui abbiamo però anche riacquisito la gioia di ritrovarci. Sappiamo tutti che non ci aspetta un anno facile, ma anche che, da momenti di "rottura" come quelli che abbiamo attraversato in questi mesi, possa generarsi qualcosa di nuovo e importante per tutti noi. Un'occasione da non sprecare per tutta la nostra Parrocchia.

Michele Dalla Sega



LA TEOLOGIA DEL... PANNOLINO

L'esperienza della genitorialità è sicuramente una di quelle che ti cambia la vita. Non c'è un "meglio" o un "peggio", ma solo un "prima" e un "dopo". Quando ti nasce il primo figlio si modificano tutte le priorità, le percezioni, le scale valoriali. Anche il rapporto con il Signore cambia: gli sei infinitamente grato, ma al contempo ti accorgi che non riesci più in tante cose: magari prima del lieto evento trovavi il tempo per un po' di preghiera personale e/o comunitaria, avevi qualche impegno in parrocchia, partecipavi a qualche incontro, ... ora tutto è diverso. Accade che diventi genitore in non più verdissima età, ed accade appunto che torni a casa con la tua frugioletta (che oggi ha più di 11 anni), e tutto l'impegno tuo e della tua consorte sono presi dall'accudimento della nuova arrivata. Si susseguono i giorni ... ed infine arriva anche domenica. Ed ecco... la grande avventura: si va a Messa! Celebra un giovane prete da poco arrivato in parrocchia, ti dicono che si chiama don Alessandro, e non nasconde che non può essere sempre con noi perché ha molti impegni: sta finendo i suoi studi a Roma. Ad un certo punto dell'omelia introduce un concetto che – caspita! – fa proprio al caso tuo: la "teologia del pannolino". La "teologia del pannolino"?!! In vita tua ne hai sentite tante: la teologia dogmatica, la teologia cristologica, quella morale... persino la tanto discussa "teologia della liberazione" ... ma "del pannolino" ... proprio no. Don Alessandro spiega con la voce chiara e sorriso rassicurante che sì, esiste anche quella. Ed è la teologia che i genitori studiano – vivendola – quando si trovano in quel periodo della vita in cui la loro principale attività è proprio fare quello: cambiare pannolini. Ed illustra anche che la santificazione di ciascuno di noi avviene facendo al meglio quello che il Signore ti chiede di fare in quel determinato momento. Probabilmente riuscirai a pregare un po' meno, sicuramente parteciperai ad un numero inferiore di incontri parrocchiali... ma quel pannolino... cambialo per bene e con tutto il tuo

amore! Questo il messaggio che arriva, forte e chiaro. Il ragazzino non mi pare che si cibi di "cavallette e miele selvatico", ma mi fa venire alla mente Giovanni Battista, Lc 3,10-14: "Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Analoga l'idea: fai bene ciò che sei chiamato a fare. Ci rifletto: la cosa è liberante, non ti senti inadeguato, escluso, "almeno temporaneamente" inutile. E rifletto anche sul fatto che il giovane prete suggerisce in tal modo di santificare ogni aspetto della vita quotidiana, anche quelle parti di ogni singola giornata come dell'intera esistenza che più sembrano "lontane" dalla pratica religiosa, ma che possono essere – anzi devono – tutt'uno con la fede nel Signore Gesù, che è venuto a salvarci "tutti interi": illavoro, lostudio, lafamiglia, gliinteressi, gliamici,.... Passati più di due lustri, non so quante volte ho ascoltato gli inviti di don Ale a stare vicini al Signore, a pregare, a cogliere ogni occasione per aumentare la comunione con Lui. Eppure mi risuona ancora dopo tanto tempo "la

teologia del pannolino" come una particolare via per starGli accanto. Mi piacerebbe che l'ascoltasse ogni coppia, che risuonasse nelle orecchie stressate di una madre che non ne può più del pianto di suo figlio, o in quelle di un padre che cerca disperatamente di addormentarlo nel cuore della notte trascinandosi catatonico per casa con la creatura in braccio. Grazie don Ale per aver spiegato con poche e semplici parole ad un neo papà... qual era il suo compito. Ma anche per aver sempre volato alto, in questa ed in mille altre occasioni.





NOI VOLONTARI ORIONINI “FUORI SERVIZIO”

Era lunedì 24 febbraio 2020 quando sono entrata al Piccolo Cottolengo per una breve comunicazione a don Pierangelo, il direttore. Mi sono fermata poi in cappella, in comunità, per la preghiera dei Vespri, da tempo conclusione abituale della mia presenza giornaliera in Istituto, che considero ormai la mia seconda casa, avendovi trascorso, fino a quel momento, la maggior parte delle mie giornate, come volontaria. Non sapevo ancora che quella sarebbe stata l'ultima volta che vi avrei messo piede. Quello che è successo poi lo sappiamo, perché tutti siamo stati investiti da quello tsunami che è stato l'inizio della pandemia per il Covid.19, che ha letteralmente stravolto la vita di ognuno di noi, in ogni suo aspetto. Anche il Piccolo Cottolengo, purtroppo, ha iniziato a combattere la sua battaglia, dura battaglia, e dall'inizio del mese di marzo, fuorché i dipendenti, necessariamente, è rimasto chiuso a tutti: visitatori, amici, benefattori, volontari, perfino i parenti non hanno più avuto la possibilità di entrarvi, “tutti fuori”. Sono stati mesi molto difficili, mesi in cui chiusure, limitazioni, difficoltà, solitudine sono entrate nella nostra vita, mesi di grande sofferenza per le dolorose situazioni di malattia e di morte che ci hanno coinvolto tutti e che hanno purtroppo colpito il Piccolo Cottolengo, che ne ha pagato un duro prezzo. E noi volontari? “Tutti fuori”, impotenti, ad assistere a questo disastro; impossibilitati a svolgere il nostro servizio, a portare il nostro aiuto che in un momento di così grande difficoltà sarebbe stato molto utile. Siamo stati tanto in pena per la sorte di tutti i nostri amici che ci sono mancati moltissimo, ma che sono stati sempre presenti nel nostro cuore, nel nostro pensiero, soprattutto nella

nostra costante preghiera e, credo, tutti abbiamo pregato tanto, abbiamo sempre seguito, anche se da lontano, grazie alle informazioni preziose che don Pierangelo faceva arrivare a tutti con le lettere che periodicamente ci aggiornavano sull'andamento della situazione. In pena, sì, perché già far parte del volontariato ti qualifica in un certo modo, dice che fai parte di quelle persone che desiderano dedicare del loro tempo agli altri, che è bellissimo! Ma essere volontari al Piccolo Cottolengo non è solo questo, è molto di più: significa, innanzitutto, essere accolti e sentirsi parte di una grande famiglia, quella Orionina, che “terrà la porta sempre a qualunque bisogno”, quella famiglia che per prima lo è a tutti gli effetti per le nostre Ospiti che abitano questa grande Casa, sono loro a fare la differenza, perché sono “speciali”, bravissime nel ridonarti tutto quanto tu pensi di donare loro: tenerezza, affetto, simpatia, vicinanza... ecco la cosa più bella, questo scambio di doni per cui ognuno si arricchisce dei doni degli altri. E ora? Purtroppo per la “grande casa” vige ancora il “tutti fuori”, anche se si stanno contingentando le visite dei parenti, al di fuori della struttura, su appuntamento e con tutte le precauzioni necessarie, perché la paura è stata grande e il solo pensiero che possa ripresentarsi la possibilità di un pericolo così devastante deve portare tutti noi a mantenere comportamenti estremamente prudenti e ad osservare tutte le disposizioni sanitarie che ci vengono date. Certo che tutti noi volontari vorremmo poter tornare domani stesso al Piccolo Cottolengo, tornare ad essere vicini anche fisicamente a tutti i nostri amici che ci mancano moltissimo e che continuiamo a portare nel cuore e nelle preghiere di sempre, perché il nostro rientro possa essere presto, presto, presto...



Wilma Rotoli

MISSIONE KIEV – APERTO IL CENTRO GIOVANILE “DON ORIONE”

Il 2 ottobre 2019 iniziava la nostra nuova avventura a Kiev. A distanza di un anno possiamo fare un piccolo bilancio di quanto siamo riusciti a realizzare in questi dodici mesi, nonostante l'ostacolo Covid-19. Dopo una prima conoscenza del territorio, sia a livello ecclesiale che sociale, ci siamo inseriti nella parrocchia greco-cattolica di San Nicola, in centro città. La scelta è stata determinata dal fatto che in questa comunità abbiamo potuto praticare alcune iniziative confacenti al nostro carisma, in particolare la “Caritas”, che presta un servizio davvero singolare. Il nostro sguardo però era puntato su uno dei grandi palazzi che stanno lì attorno, su un terreno al confine con la città, visto che era nostra intenzione far sorgere un centro pastorale orionino. Infatti, quanti avevano acquistato appartamenti iniziavano a sistemarli e già prima di Natale un centinaio erano già abitati. Da subito il nostro intento era trovare il modo per incontrare le persone. Fatta amicizia con gli addetti alla portineria dei tre ingressi, abbiamo raccolto le prime informazioni utili. “Domani sera c'è la prima riunione di condominio- ci è stato confidato durante una delle nostre visite/ispezioni- venite, presentatevi, dite cosa volete fare”. Detto fatto. Così in una fredda sera di dicembre, a fine riunione condominiale, abbiamo potuto presentarci e chiedere un parere sul futuro di quel pezzo di terra antistante le loro abitazioni. Ci siamo iscritti al gruppo “Telegram” del condominio, iniziando così una prima comunicazione dove diverse persone potevano esprimere le loro proposte e aspettative. Approfitando del fatto della benedizione delle famiglie, dopo le feste natalizie abbiamo lanciato la proposta. Tre famiglie ci hanno invitato. E' stato un primo segno, piccolissimo, ma per noi confortante. In quaresima abbiamo cercato di capire quante famiglie di rito greco-cattolico ci fossero nel palazzo, per iniziare una prima conoscenza e magari già pensare a qualche iniziativa per le festività pasquali. Abbiamo anche apposto un volantino nella bacheca d'ingresso, per augurare un buon cammino quaresimale. Cammino subito interrotto a metà marzo dal Covid-19, che ci ha costretti a ritornare a L'viv, dove c'era bisogno anche della nostra presenza. A fine maggio siamo

ritornati a Kiev, riprendendo subito i contatti con i nostri vicini. Nel frattempo alcune cose erano cambiate. C'era un via vai di mezzi che lavorano nei vari cantieri e pure un discreto movimento di persone. Da questo fatto ci è venuto lo stimolo per iniziare a sistemare da subito il terreno e a fare qualcosa per la gente. Alla fine di giugno,



grazie ai rinforzi arrivati da L'viv (don Egidio Montanari, il chierico Mykhailo C., i seminaristi Mykhailo K., Roman e Andriy e due amici di casa-Cafarnao, Edik e Roman) si è potuto iniziare un campo di lavoro, o meglio, “il lavoro nel campo”: sfalcio dell'erba, rimozione di rami secchi, livellamento del terreno ecc. Un impegno manuale certosino, durato circa due mesi, che ha permesso a fine luglio l'apertura del “Centro Giovanile Orione”. Nella parte del terreno sistemato siamo riusciti a ricavare un





campo da calcetto, uno da pallavolo e una zona relax per i bambini più piccoli e i genitori, sotto l'ombra degli alberi. Dopo aver accolto i nostri amici disabili di Casa Cafarnao, che hanno trascorso una settimana di vacanza a Kiev, finalmente giovedì 30 luglio i residenti del quartiere sono stati invitati a visitare l'area del "Centro Giovanile Orione" appena avviato, che non è stato chiamato oratorio, parola che qui a Kiev nessuno conosce. La struttura è provvisoria, ma in futuro diventerà parte di un grande centro religioso e sociale. Insomma sono bastati alcuni bancali trasformati in panchine e tavolini, una rete da pallavolo (grazie all'amico Roberto Bissa) e due porte da calcio per attirare grandi e bambini. Con alcuni di loro, oltre al gioco, è iniziato anche un fruttuoso dialogo in vero stile orionino. Dopo un mese di attività s'è formato un gruppo, di circa una ventina di persone, soprattutto giovani coppie, che rappresenta un campione di quella che in futuro sarà la nostra "missione". Una coppia infatti è di rito greco-cattolico, una di rito ortodosso del Patriarcato di Mosca, un'altra è protestante-battista; tra i giovani che si sono avvicinati c'è chi ateo, chi agnostico... Quasi tutte le sere ci troviamo per una partita di pallavolo o calcio e al termine sono interessanti le domande che vengono poste, su tematiche varie. Per intensificare la conoscenza reciproca e fare gruppo, oltre ai momenti di gioco abbiamo iniziato a festeggiare i compleanni e organizzare dei pic-nic. La gente si ritrova, apprezza, ringrazia e già sogna con noi

qualcosa di bello per loro e per i loro piccoli. Siamo in mezzo alla campagna, nella prima periferia della capitale, dove stanno sorgendo una serie di nuovi palazzi da 20/30 piani, con 800/1000 appartamenti, veri e propri agglomerati umani, anonimi e senza un punto di riferimento. Dopo la bella esperienza vissuta con l'apertura del "Centro giovanile", stiamo valutando la possibilità di acquistare due container da cantiere, spaziosi e funzionali. Uno fungerà da cappella, non essendoci nel nostro territorio alcuna chiesa greco-cattolica; potremo così garantire ai fedeli un servizio liturgico. Il secondo container fungerà da sala per le attività di oratorio, laboratorio diurno per i ragazzi disabili, punto d'incontro ecc. Insomma, siamo in terra di missione, dove bisogna partire dal contatto con le persone per iniziare una "prima evangelizzazione". Giorno dopo giorno conosceremo le varie necessità dei nostri "vicini" per risponderci in qualche modo. La Divina Provvidenza e la "Madre del Buon Consiglio", alla quale è dedicata la nostra missione di Kiev, ci indicheranno la via da seguire per il bene, spirituale e non, di queste persone e come avvicinarle alla chiesa attraverso le opere di carità, secondo il nostro carisma. Ci auguriamo che presto questo lembo di terra possa essere sempre più riconoscibile, che si possa percepire la presenza di Dio, con la porta sempre aperta a chiunque abbia una richiesta, un dolore, una necessità, senza domandare chi sei, da dove vieni, che rito segui. La sfida è bella, grande, tutta da vivere.

don Moreno Cattelan

Hanno lasciato la nostra comunità

- FERRARI PALMINA
- DELL'AERA MASSIMILIANO
- ARLEZZO AGOSTINO
- SIMINI RAFFAELE
- MAINARDI ANGELA
- BRESSI CARLA
- PASSARELLA IONE
- PIOTTI ALDO
- MASCIONI ELENA MARIA GIOVANNA
- RE MARIO
- LAGO NERINA
- GALLI ROSANNA
- MAZZANTI GABRIELLO
- GANDINI VITTORINA
- MAGGIALI GIORDANO GIUSEPPE MARIA

- SANTILLI ESTER
- LORENA
- TESTONI MARIA
- IMPRESZIA ANNA
- FERRARI SERGIO
- ANTONIO
- DAGNA RAMIRO
- BOLLANI ANGELA
- MARIANI ORIETTA
- CECCHIN GINA
- CATTO SERGIO
- LANDINI GIOVANNA
- RUBAGOTTI LILIANA
- MARTINELLI FRANCESCA
- MICHELE CECI

Sono entrati nella nostra comunità

- SUZANIBAR ACUNA JACOPO SANTIAGO
- PUGLIESE LUDOVICA
- TENCONI RACHELE

Si sono uniti in matrimonio

- GHOBRIAL MINA EID MOUSA E
- GUADAGNINI STEFANIA



I SIMBOLI DELLA FEDE

UN VIAGGIO NELLE CATAcombe

Ci sarebbero ancora molte cose da raccontare sulle curiosità di Milano, ma cambiare argomento fa bene e quindi a partire da questo numero parleremo dei simboli dell'arte cristiana, cercando di approfondire quelli più noti e di scoprire quelli più misteriosi. Quante volte vi siete chiesti se ci fosse un motivo perché un determinato animale o pianta si trovasse in un dipinto, oppure viceversa non immaginate che certe immagini non fossero semplicemente casuali o di ornamento, ma che invece celassero messaggi simbolici?

Faremo quindi un viaggio tra iconologia e iconografia, ovvero tra il riconoscimento dei soggetti dell'arte e la scoperta del loro significato, vedendo come nel tempo sono stati utilizzati alcuni simboli.

Partiamo dalle origini. In età paleocristiana sono nati alcuni dei simboli più noti della fede, ma forse non di tutti conosciamo il motivo. Tralasciando l'immagine della croce, del pane e del vino (e quindi anche dell'uva) il cui senso è ovviamente chiaro a tutti, proviamo a vedere con quali immagini i primi cristiani rappresentavano la loro fede.

Il cristianesimo delle origini è figlio della cultura ebraica e quindi inizialmente non troviamo nessun simbolo o immagine di Cristo, secondo il concetto che non si potesse rappresentare la divinità e men che meno la sua morte (l'ultima immagine di Cristo a comparire è proprio la crocifissione).

Per questo motivo e causa della clandestinità iniziale i primi cristiani crearono simboli e allegorie che esprimevano concetti profondi in modo semplice e sintetico solo a partire dal II secolo.

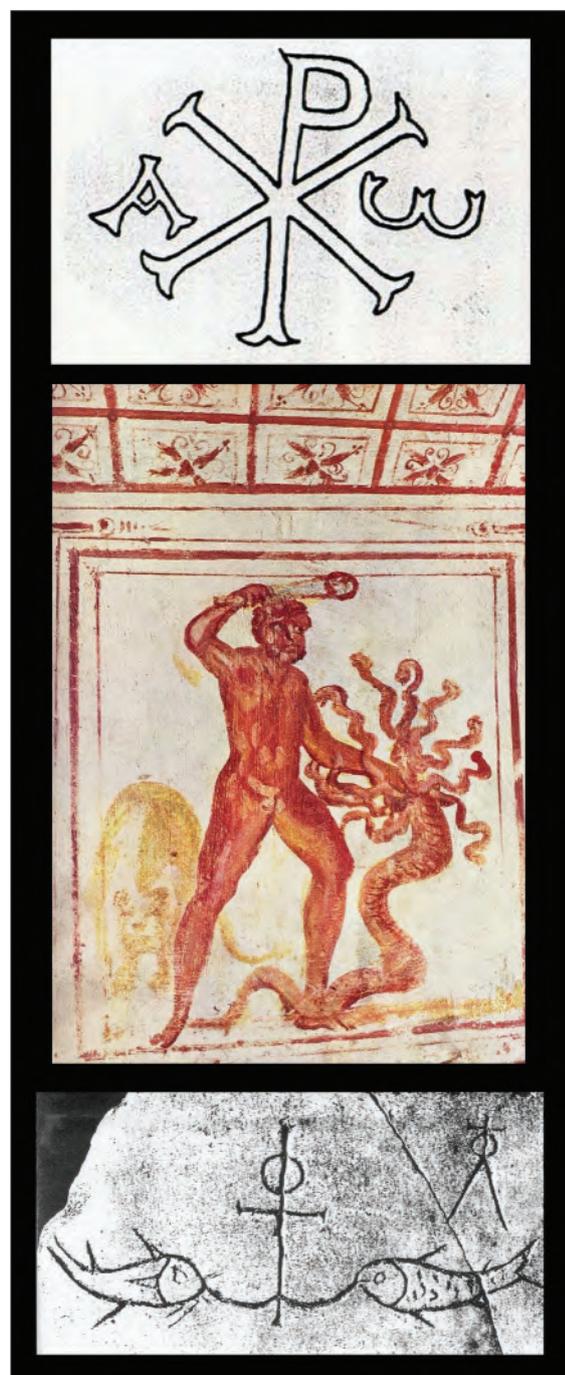
La componente artistica non era importante, si trattava solo di testimoniare la fede con immediatezza sulle pareti delle catacombe e delle domus ecclesiae, le prime chiese clandestine.

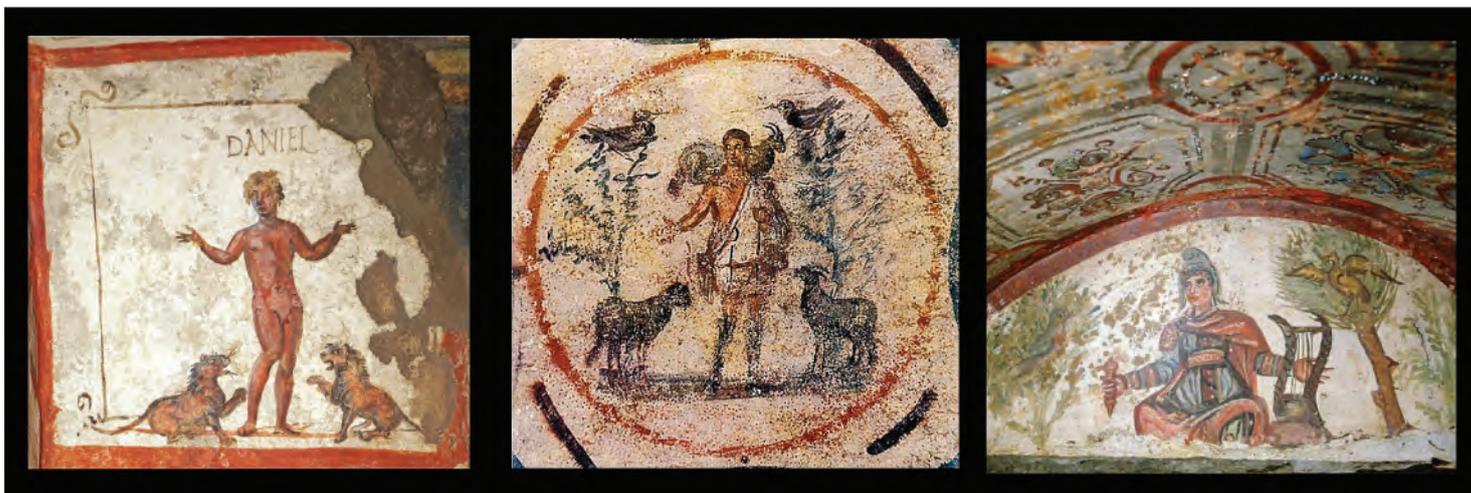
Uno dei simboli più diffusi è il pesce, anche rappresentato in modo stilizzato: le lettere greche che compongono il nome $\text{I X \Theta Y \Sigma}$ costituiscono le iniziali di una vera e propria dichiarazione di fede: Iesus (Gesù) Christos (Cristo) Theu (di Dio) Uios (Figlio) Soter (Salvatore), quindi bastava solo disegnare un pesce per alludere al credo nella divinità di Cristo e nella Resurrezione.

Altri simboli sono abbinati a Cristo e spesso uniti al pesce: il Chrismon ovvero l'intreccio tra le lettere greche X e P per alludere a Christos; l'alfa e l'omega ("Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine di tutto"); la croce uncinata (svastica), antichissimo simbolo di origine orientale, sanscrita, che era legato al culto del sole (Cristo nuovo sole).

Altre immagini alludono alle virtù cristiane in quei difficili periodi di persecuzione, come l'ancora (la fortezza, il resistere nella fede), il cane (fedeltà, già presente nella simbologia classica) o la colomba, che non solo simboleggia lo Spirito Santo ma anche l'anima pura del cristiano che vola in cielo.

Se la fede cristiana è figlia dell'ebraismo, è pur vero che in ambito





romano essa si fuse anche con la cultura classica, perché i cristiani che si convertivano dal paganesimo avevano tradizioni secolari e radicate diverse dai giudei. Ecco che molte figure mitologiche e immagini dell'iconografia antica furono usate per alludere a valori religiosi; è l'inizio di un nuovo percorso che continuerà per tutto il medioevo: la forma è classica, ma il significato è cristiano. È il caso della figura di Ercole, che troviamo nelle catacombe con la clava mentre combatte l'idra, per alludere anch'esso alla virtù della forza che si oppone al peccato; i putti classici si trasformano in angioletti e se

vendemmiano ricordano la Passione di Cristo, ma anche il Giudizio; oppure vi è il Buon Pastore (un giovane che porta sulle spalle una pecora), che diventa simbolo di Cristo, come lo stesso Orfeo (il mitico pastore che ammansiva le belve con la sua cetra) è immagine di Gesù che converte i peccatori.

I primi cristiani attinsero poi dall'Antico Testamento come prefigurazione degli eventi del Vangelo, proprio per evitare una rappresentazione diretta di Cristo.

Il profeta Giona rappresentato gettato a mare dai marinai, quindi nelle fauci della balena e dopo tre giorni risputato da essa, diventa chiara allusione alla Passione del Cristo e alla sua Resurrezione.

Il sacrificio di Isacco da parte di Abramo prefigura quello di Gesù; Sansone che lotta con il leone o il profeta Daniele che placa i leoni alludono anch'essi a Cristo con il peccato e i peccatori e alle persecuzioni che i cristiani patiscono nei circhi e nel Colosseo; Adamo ed Eva ricordano il peccato originale da cui il Battesimo libera.

Gesù è anche individuabile nell'immagine di un giovane al centro di un banchetto che richiama il tema dell'Ultima Cena (a poco a poco i commensali diventeranno 12), ma soprattutto quello dell'agape, la festa in occasione della morte del cristiano per rappresentare l'accoglienza nel regno dei cieli con la Resurrezione.

Nell'arte paleocristiana, infatti, non vi sono ancora ammonimenti o allusioni alle punizioni del Giudizio Universale, bensì si vuole sottolineare la bellezza e la gioia della Resurrezione, novità assoluta rispetto alla visione del paganesimo di un aldilà di oblio e di dolore per tutti.

Le prime scene evangeliche rappresentate, oltre al banchetto, sono infatti episodi che ribadiscono il tema della vita eterna, come la Samaritana al pozzo o la Resurrezione di Lazzaro, sempre però con Gesù come giovane imberbe (così resterà fino agli inizi del V secolo).



Octobre 2020

In
bacheca

Domenica 18
Cresime
ore 15:00

ATTENZIONE!

Per informazioni, su Oratorio, catechismo e gruppi Dopocresima ecco il nuovo
NUMERO DI TELEFONO DELL'ORATORIO
3516347414

1	G
2	V
3	S
4	D
5	L
6	M
7	M
8	G
9	V
10	S
11	D
12	L
13	M
14	M
15	G
16	V
17	S
18	D
19	L
20	M
21	M
22	G
23	V
24	S
25	D
26	L
27	M
28	M
29	G
30	V
31	S

21 Adorazione

10.15 e 11.30: apertura anno pastorale e mandato con saluto e accoglienza ai sacerdoti

10-17 Ritiro Cresime

Pranzo di comunità

Scuola della Parola

15 Cresime

15 Cresime

18.30 Messa con comunità Orionina

11 e 15 Prime Comunioni

Battesimi nelle messe

Redditio Symboli in Duomo

Apertura anno pastorale e mandato. Saluto e accoglienza ai sacerdoti

11 e ore 15 Prime Comunioni

Ciao Michi,
grazie per aver insegnato a me, e a centinaia di giovani calciatori, a diventare uomini. Ci hai aiutato sempre a trovare il giusto equilibrio tra talento e lavoro, tra serietà e divertimento, tra lealtà e mestiere, tra il rispetto e il farsi valere. Grazie per non esserti mai risparmiato e per aver sempre investito sul nostro futuro. Lasci dietro di te, Michi, un vuoto enorme che potrà essere colmato solo dall'affetto e dai ricordi che ci legheranno per sempre.
Cassi



Parrocchia
San Benedetto

**Don
ORIONE**

MILANO

ISCRIZIONI CATECHISMO 2020 - 21

1° ANNO (2^a elementare)

MARTEDÌ 06/10

GIOVEDÌ 08/10

LUNEDÌ 12/10

MERCOLEDÌ 14/10

Dalle 17.00

alle 19.00

E' l'ora per ripartire...
IN SICUREZZA

per tutte le informazioni

EMAIL donorionemilano@gmail.com

TELL e WhatsApp **351 3647414**



@donorionemilano